Impianto di cogenerazione a biomassa sito in Loc.Stagnacci-Calizzano (SV)

Verifica preventiva di interesse archeologico

Art. 95 DLgs 163/2006-DM 20 marzo 2009, n° 60

Dott.ssa Valentina Elefante	ARAN Progetti s.r.l.
	Via San Luca 11/6
aran@panet.it	16126 Genova
	Tel +39 010 2472716-
Collaboratori: Andrea Miglio- Eleonora Torre	FAX +39 010 2452807



Committenza

Le foreste del Benso

S-H Cogenerazioni srl

Nalca srl

Progettista Dott. Ing.Giovanni Canepa

Ente preposto alla tutela dei Beni Archeologici

SBALig dott.ssa Alessandra Frondoni

Oggetto Verifica preventiva di interesse archeologico ELABORATO TECNICO	31 agosto 2010
	REV.

Premessa 3
1. Metodologia applicata 3
2. La zona di Calizzano: rilettura archeologica delle condizioni geologiche,paesaggistiche, storiche, delle tracce toponomastiche, della viabilità- 7
geomorfologia 7
Storia 8
toponomastica 10
Viabilità 11
3. Il sito interessato dai lavori (Scheda di ricognizione 1) 13
4. La Tavola della potenzialità archeologica (TAV.1) 15
5. Conclusioni. 17
Informazioni bibliografiche 19

Premessa

La presente verifica di interesse archeologico, redatta ai sensi del D.Lgs 163/2006, art. 95 e validata da archeologo in possesso dei requisiti di cui al D.M. 60/2009 prende avvio dal progetto di realizzazione di un nuovo capannone per la rigenerazione di biomasse presso l'esistente complesso "Legno Energia Benso" in località Stagnacci, a nord dell'abitato di Calizzano, sulla Strada Statale 490 del Colle del Melogno ed in sponda orografica sinistra del Torrente Bormida di Millesimo. Tale progetto prevede scavi non superiori ai settanta centimetri di profondità, al fine di formare la platea di fondazione del nuovo edificio.

A fronte di questi dati e della documentazione di progetto a noi fornita dalla Committenza si tenterà di dare conto in queste note della potenzialità archeologica del sottosuolo e di valutare la necessità di misure di prevenzione.

Al lavoro sono allegate una *Appendice cartografica* ed una Tavola in scala 1: 10.000 definita "delle potenzialità archeologiche".

La Relazione comprende quattro capitoli. Nel primo si discute la Metodologia applicata, nel secondo si tratta della zona di Calizzano attraverso una rilettura archeologica degli aspetti geologici, paesaggistici, storici e cartografici, così come delle tracce toponomastiche e della viabilità**.** Nel terzo si descrive il sito interessato dai lavori (Scheda di ricognizione 1), nel quarto si commenta la Tavola della potenzialità archeologica (TAV.1).

Le Conclusioni riassumono i risultati a cui siamo pervenuti.

1. Metodologia applicata

Lo scopo di una Verifica Preventiva di Interesse Archeologico è normalmente quello di prevedere quante probabilità ci siano che l'opera da realizzarsi vada ad intercettare strati e strutture sepolti, meritevoli di tutela e/o documentazione da parte degli Enti competenti.

Se, come in questo caso, mancano **vincoli puntuali** o **segnalazioni dirette di rinvenimenti** sul sito oggetto dei lavori, la ricerca deve partire da un'**analisi più ampia delle potenzialità archeologiche del territorio**, per poi progressivamente restringere il campo l'areale cui il progetto fa riferimento.

La vecchia nozione di " **Rischio archeologico"--** graduato in alto/medio/basso in base alle opere edilizie da realizzarsi—viene oggi mutuata da quella di **Potenzialità Archeologica**.[1]

[1] Si vedano i SIT (sistemi informativi territoriali) dell'Emilia Romagna ed i lavori del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento dell'Università di Siena per gli aspetti più teorici.

I dati in **positivo** vengono bilanciati con possibili eventi di **segno negativo o considerazioni che mitigano** la possibilità che esista un deposito stratificato sepolto. In questo caso, l'elemento che concorre a ritenere poco dannosa per un eventuale deposito archeologico l'opera sotto esame è la **scarsa profondità degli scavi da realizzarsi,** a fronte del fatto che in aree di fondovalle l'interro di eventuali resti è spesso notevole.

I dati oggettivi, verificabili e di **segno positivo** possono essere di tipo **diretto** (fonti riguardanti l'oggetto di ricerca in sé): o di tipo **indiretto,** ossia arrivati a noi mediati ed interpretati da pittori, cartografi antichi, studiosi ed archeologi stessi.

Di seguito elenchiamo l'ordine delle operazioni programmate per la raccolta delle informazioni necessarie e sufficienti agli scopi del nostro lavoro, accompagnate da una frase in corsivo che illustra ciò che è stato possibile portare a compimento:

fonti dirette

- Elemento imprescindibile per una buona verifica di interesse archeologico è la **conoscenza dell'areale geografico interessato** dal punto di vista geologico, geomorfologico, paesaggistico, paleoambientale, topografico e toponomastico, con riferimento ad elementi architettonici sopravvissuti ed alla rete idrografica, ai sistemi di penetrazione verso l'entroterra, agli usi del suolo ecc.… Dove possibile il metodo dell'intervista ai locali (cfr. Avi 1983 ed in generale gli studi di etnografia e dialettologia cui in Liguria ha dato impulso Plomteux) può dare buoni frutti poiché informa su nomi di luogo ormai scomparsi, ritrovamenti non denunciati, attività umane desuete. E' prevista l'osservanza dei principi della "total archaeology" o, all'italiana, della "archeologia globale" [2] ossia la valutazione come oggetti "archeologici" di tutti i resti utili ad una ricostruzione storica ed antropologica del passato, estendendo il campo di azione anche a quello più recente, senza pregiudizi cronologici .

Allo scopo di assolvere a quanto sopra si è effettuata una ricognizione di superficie sul sito e nelle immediate vicinanze (cfr. Scheda di ricognizione e capitolo successivo)

- E' nota l'importanza delle **foto aeree** nell'esame di porzioni di superfici terrestri. Alcuni segni denunciano l'esistenza di edifici sepolti, di vecchi canali e lanche, di strade o paleoalvei fluviali.

In mancanza di altre informazioni, l'esame con stereoscopio dei fotogrammi di voli anteriori agli anni Ottanta del secolo scorso sarebbe stato di grande utilità per questa Verifica. Non è stato possibile eseguirlo a causa del sovraffollamento dell'Archivio Sitar della Regione Liguria (a prima data utile a noi proposta è stata il 5 ottobre prossimo). Tratteremo più avanti delle impressioni che abbiamo potuto ricavare da una semplice ortofoto recuperata sul sito della Provincia di Savona.

[2] Teorizzati negli anni Settanta dal Novecento ed applicati precocemente in Liguria dall'équipe di Tiziano Mannoni.

- Ove possibile, le **carote provenienti da sondaggi meccanici a rotazione** offrono una visione sia pure parziale e molto puntuale e limitata della stratigrafia sepolta, con i relativi possibili inclusi antropici. Lo stesso vale per **precedenti sondaggi archeologici**, effettuati con metodi moderni e resi disponibili alla comunità scientifica

Non esiste in questo caso la possibilità di avvalersi di questi strumenti.

Fonti indirette

- E' necessario poi prendere atto dello ***status quaestionis*** relativo all'**archeologia** attraverso la consultazione dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici locali e della letteratura in materia (pubblicazioni specifiche, riviste ecc..).

Noi abbiamo consultato i pochi dati esistenti su Calizzano nell'Archivio della Soprintendenza a Genova e visionato i testi che riguardano l'archeologia della Val Bormida (cfr. Bibliografia consultata).

- Occorre poi compulsare le pubblicazioni di **storia locale** per reperire i dati storici più significativi. La lettura di simili fonti deve essere giocoforza critica: nei tempi passati gli eruditi locali tendevano ad integrare fatti comprovati con fantasiose interpretazioni, specialmente per le epoche più povere di documentazione (il periodo pre e protostorico e quello altomedievale). Esse rappresentano tuttavia, se lette dal punto di vista archeologico, una miniera di informazioni sugli edifici e le pratiche ormai scomparse che possono avere lasciato traccia materiale di sé nel sottosuolo e sui toponimi dimenticati.

Per i libri e gli articoli visti, ancora una volta rimandiamo alla Bibliografia in calce a questa Relazione

- I testi storici consentono anche di scremare quali **Archivi pubblici e privati** potrebbe essere opportuno visionare, grazie ai riferimenti che riportano.

In questo caso, a causa dei tempi ristretti e della stagione estiva Il solo Archivio che è stato possibile consultare come si è detto è stato quello della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, che su Calizzano fornisce pochi dati. [3]

- Un altro esercizio utile per risalire agli antichi assetti del suolo e degli agglomerati umani è **il confronto** o nei casi in cui è applicabile la **sovrapposizione dei rilievi moderni con carte antiche**. Si rivela molto utile poiché spesso i topografi rappresentano un territorio interpretato e classificato quasi gerarchicamente:la loro percezione dei luoghi è utilitaristica e quindi basata sul valore antropico, e questo è esattamente il campo che ci riguarda. Tale tipo di documentazione è disponibile a partire dal XVII secolo.

Esistono molte carte della Val Bormida. Esse sono per lo più conservate presso l'Archivio di Stato di Torino: alcune sono state da noi riproposte a partire dal sito internet di questo ultimo (cfr. Appendice

[3] Si ringrazia il Dott. Angiolo Del Lucchese.

cartografica). Infatti mancavano i tempi tecnici per visionarle direttamente ed ottenerne copia ad alta definizione. In generale comunque sono su scala molto piccola e quindi non forniscono dettagli sulla zona di nostro interesse.

- Relativamente ai nuovi **utilissimi strumenti di consultazione presenti in rete** sotto forma di Sistemi informativi territoriali dobbiamo segnalare il sito www.liguriavincoli.it curato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali della Liguria, dove sono continuamente in corso di aggiornamento i vincoli paesistici, architettonici ed archeologici in essere nella nostra regione. La **Carta InfoPaasal** della Regione Liguria, non copre la nostra zona operativa. Alcune informazioni sono state tratte dagli Studi propedeutici al piano paesistico regionale elaborati negli anni Ottanta del secolo scorso.

L'archeologia di Calizzano è purtroppo misconosciuta, nonostante la posizione e l'importanza strategica e viaria che hanno prodotto quantomeno per l'età postmedievale una ricca documentazione storica e cartografica. L'impressione è che essa potrebbe dare molti frutti, con un accurato controllo del territorio.
Non avendo potuto la nostra indagine tenere conto di risultati provenienti da carotaggi o precedenti saggi archeologici, il sottosuolo di cui prevedere la potenzialità archeologica resta "opaco"

2. La zona di Calizzano: rilettura archeologica delle condizioni geologiche,paesaggistiche, storiche, delle tracce toponomastiche, della viabilità-

Sul sito di cui ci occupiamo non pesa alcun vincolo archeologico né esistono resti monumentali protetti dagli Enti di tutela preposti.

Al momento attuale, peraltro, non vi sono segnalazioni dirette di ritrovamenti archeologici neppure nell'intero comprensorio di Calizzano (eccezion fatta per gli scavi del castello).

A fronte delle condizioni favorevoli per insediamenti antropici anche in epoca precedente al Medioevo, che ha invece lasciato tracce monumentali di sé, questa mancanza di informazioni è probabilmente dovuta ad un difetto di ricerche sistematiche, originato dalla scarsità dei ritrovamenti di superficie e dal concentrarsi delle ricerche in zone limitrofe con evidenze più eclatanti (il finalese, le valli medio alte di Pallare e Murialdo), più che all'effettiva assenza di insediamenti sepolti.

geomorfologia

"*Appunto colà dove finiscono gli Appennini e cominciano pigliar nome di Alpi Marittime, in distanza di dieci miglia dalle marine giace Calizzano, in una valle che dilatasi in amena e lunga pianura……le montagne non offrono che due aperture, una a tramontana l'altra a mezzodì, larghe quanto basta per imboccarvi il Bormida"*: così scrivono agli inizi dell'Ottocento gli scrittori di statistica sull'onda di Chabrol de Volvic (Ticineto 2003).

La valle di Calizzano corre parallela alla Val Tanaro. La **Bormida di Millesimo**, che preferiamo citare al femminile-- come è uso-- nasce da una serie di polle poste a m. 821 sul livello medio marino presenti tra il Monte Lingo e Rocca Barbena. Presso Bardineto e Calizzano forma piane alluvionali, anche grazie alla ricchezza di affluenti come il **Rio Nero**, il **Rio Frassino** e il **Rio della Valle.** E' inutile ricordare l'importanza delle numerose sorgenti di Calizzano, ciascuna delle quali contrassegnata da un nome specifico.

Chiaramente **l'abbondanza di acqua ha favorito nei secoli**-- e particolarmente in corrispondenza dello sbocco dei torrenti minori nel maggiore alveo-- **la nascita di insediamenti protoindustriali** legati all'utilizzo della forza idraulica, Sono note, a partire almeno dal XVI e XVII secolo ferriere, segherie (anche incompiute come vedremo), mulini.

La **pianura a fondovalle**-- la cui tendenza all'impaludamento doveva essere contrastata con opere di bonifica -- aveva sicuramente una **valenza agricola** importante, che in epoca tarda si esprimerà in

coltivazioni intensive di tabacco. E' inoltre documentato in altre aree della Liguria che l'apporto alluvionale dei torrenti aumenta proporzionalmente allo sfruttamento dei versanti, a causa del disboscamento a cui questi ultimi sono sottoposti già dall'età protostorica: è possibile che fenomeni analoghi siano all'origine degli strati più profondi della piana di Calizzano.

Anche le **caratteristiche geologiche** rappresentano un richiamo per gli umani, e quindi un fattore preferenziale per il loro insediamento. La **geologia qui** è eterogenea. Tra Bardineto e Calizzano esiste un'area carsica e Calizzano dà il nome al cosiddetto cristallino di Calizzano, che è una formazione di tipo metamorfico originatasi nel tardo Paleozoico, formato da strati di rocce di diversa origine.

Da questa eterogeneità derivano in alta Val Bormida e a **Calizzano** stessa fenomeni di mineralizzazione importanti. Se a Calizzano vengono segnalate nel XVII secolo vene di minerale (1674:Pipino 2005, pag. 87) è solo nella parte medio bassa delle Bormide di Millesimo e Pallare che esiste una ricca documentazione del precoce affermarsi, a partire dall'Età del Bronzo Medio e Finale di una produzione metallurgica locale alimentata forse proprio dai minerali cupriferi presenti a Murialdo (miniera di loc. Pastori, Pipino 2005, pp. 11-18 ed in ultimo Del Lucchese-Delfino 2007 con appendice di G. Pipino per i siti di Bric San Bernardo e Bric della Sorte)[4]

Sono importanti anche le manifestazioni carbonifere, sebbene il relativo sfruttamento risalga ad epoca posteriore al 1875 (miniera Grappini Meritani). Inoltre, ove si attesta in epoca postmedievale una produzione legata al minerale ferroso importato dall'Elba come nel caso del comprensorio di cui ci occupiamo è possibile-- lo rileva ancora Pipino in *Archeologia in Liguria I*, p. 49-- che vi fosse già una tradizione risalente ad età medievale di utilizzo di minerali ferrosi scovati *in loco.*

Storia

Nessuna notizia **storica** anteriore all'alto Medioevo che riguardi Calizzano è giunta sino a noi.

In una copia di XIV secolo della donazione di Carlo Magno al Monastero di San Pietro in Varatella (800 d.C. circa) sono menzionati però beni "*per quinque miliaria*" attorno alla chiesa: tra essi la **corte di Franzeno** *cum ecclesia in honore Sancte Marie* (sic) *et servis quindecim prope locum qui* ***Caliciana*** *vocatur*" (Lamboglia 1955). All'attestazione di chiesa e corte in età carolingia si accompagna tuttavia un sospetto di scarsa densità demografica che fa pensare ad alcuni autori (Ciciliot 1988) che alcune creazioni abbaziali in funzione dello sfruttamento delle risorse locali sorgessero di bel nuovo. Santa Maria corrisponderebbe per ubicazione al **Santuario della Madonna delle Grazie** nell'odierna Frassino,

[4] Tra i siti più importanti presso Millesimo in quel periodo va ricordato l'insediamento del Bric Tana.

in area leggermente sopraelevata sulla piana, forse primo nucleo demico del paese di Calizzano, che poi si trasferirà più ad ovest, come **borgo murato**.

I documenti medievali distinguono *castrum* e *villa* di **Calizzano**. Il castello è in collegamento visivo con il *castrum* di Bardineto, le **torri delle Giaire e di Vetria, la torre cosiddetta di Aleramo a Caragna e Massimino**. Nel XII secolo Calizzano è sotto ai marchesi di Savona e lo resta sino al 1268, quando il *castrum* passa ai Del Carretto ed al terziere finalese, anche se la *villa* mantiene la vecchia sudditanza. Il borgo murato si definisce tra 1206 e 1268 e presenta impianto ortogonale, probabilmente determinato di bel nuovo al tempo della fondazione A cavallo delle mura, di cui restano tracce, sta sulla porta verso Bardineto la Chiesa di San Lorenzo. Sulla porta verso Murialdo esisteva un edificio ecclesiastico dedicato a San Rocco, oggi scomparso.

Nel 1444 la comunità si dota di franchigie: questi statuti con le varie convenzioni verranno riformati intorno al 1600 e stampati nel 1704.

Nel XVII secolo il luogo oltre ad acquisire una maggiore importanza strategica e viaria-- legata gli interessi spagnoli ed alla sudditanza alla camera di Milano -- vede aumentare progressivamente gli impianti protoindustriali di cui si è detto, come ferriere e segherie, grazie alla presenza di acqua, alla presenza di legno e alla presenza di strade efficienti, terrestri e fluviali. Una pianta di Gropallo (cfr. Appendice cartografica) redatta per l'annosa rivalità con Bardineto, relativa ai confini ed al possesso dell'acqua rappresenta una segheria incompiuta e degli sbarramenti eretti per il controllo delle merci provenienti dai territori vicini, nel quadro delle maggiori precauzioni sanitarie conseguenti alla peste del 1630 (Ferrando - Bruzzone 1988)[5].

Nel corso del Settecento, dopo il passaggio alla Repubblica di Genova si avranno scontri con le truppe sabaude per ripristinare la sudditanza ai Del Carretto. Le battaglie napoleoniche vedranno Calizzano teatro di lotte tra l'esercito francese e quello austro-ungarico, e comporteranno l'incendio di alcuni edifici rappresentativi.

[5] Nelle ferriere si lavora il ferro elbano, nelle segherie oltre al faggio il rinomato rovere di Calizzano-- con un probabile trasporto per fluitazione. Più tardi, come testimonia Chabrol de Volvic, si effettuerà l'impianto di coltivazioni intensive nella piana (tabacco in particolare).

toponomastica

Il territorio comunale di Calizzano comprende tre "frazioni" e diciannove "regioni" o ville/case. In Tavola 1 sono indicati i nomi di luogo significativi che ricadono nel taglio da noi prescelto: i toponimi infatti, spesso conservativi, costituiscono fonte di informazioni sul passato di un luogo.[6]

Tra le frazioni, merita una menzione **Caragna** che forma coppia toponimica con la regione **Caragnetta.** Si segnala poi la località **Vetria,** che pur in assenza di resti materiali sembrerebbe fare riferimento ad una antica **produzione vetraria**. Il fenomeno delle vetrerie forestali in epoca medievale ed anteriormente all'accentramento della produzione ad Altare è noto in altri luoghi della Val Bormida, della Val Erro e della Valle Stura e confermato in taluni casi dall'archeologia (es. Veirera di Val Gargassa).

Lamboglia tuttavia (Lamboglia 1955) identificava come **Vetria** uno dei siti citati nella donazione di Carlo Magno al monastero di San Pietro in Varatella (cfr. *supra*) ossia il ***flumen qui dicitur Ventria,*** rendendo meno certa la derivazione da noi proposta.

Tra i nomi delle "regioni", meritano menzione particolare alcuni **apparenti fitotoponimi** come **Bosco** e **Frassino.** Quest'ultimo in antico è citato come si è detto come **Franzeno[7],** tanto che Lamboglia 1955 suppone una filiazione da **Franciano** ed uno stanziamento di franchi in età carolingia.

Molti termini sono dovuti alla localizzazione di attività protoindustriali **(Ferriera Nuova)** e minerarie **(Miniera).** Le caratteristiche geologiche e pedologiche hanno probabilmente qualche responsabilità nella formazione di toponimi come **Giaire** (ghiaie?) e **Rio Nero. Granei** poteva invece essere luogo deputato alla coltivazione del grano.

Vorremmo soffermarci in particolare su **Carisciano**, nome di una via e di una regione piuttosto distanziata dal borgo murato: l'assonanza con Calizzano **(Carizan** in ligure**) fa pensare alla proiezione di un nome di luogo che potrebbe avere sue radici in un toponimo fondiario di origine romana[8].**

Calizzano è menzionato nell'alto Medioevo come **Caliciana** e nell'atto di fondazione dell'Abbazia di Ferraia nel 1097 come **Cauresana:** successivamente compare come **Caliciano, Calissano, Calizano.** Già Lamboglia individuava nel suffisso in ano/ana il segno di una colonizzazione fondiaria romana, e parlava di pagi in continuità con gli insediamenti liguri primitivi.Vedremo che l'archeologia non comprova l'esistenza di borghi o fattorie in età romana: tuttavia ci piace ricordare che anche la regione **Maritani** (se non deriva da un cognome) presenta una certa assonanza con il toponimo **Marixe** abbastanza comune tra Albenga e Borghetto (loc. **Marixe** a Bastia, **Marisane**, **costino delle Marixe** sulle colline tra Toirano e

[6] L'Istituto di Studi Liguri ha in corso la creazione di un Archivio Toponomastico Ligure affinché questo patrimonio non vada perduto e non ricada nell'oblio.
[7] La caduta della "enne" sembra caratteristica in effetti della zona: franzeno diventa frasen, ventria diventerebbe vetria…
[8] Non siamo riusciti a reperire un inedito di B .Mattiauda che tratta proprio del toponimo Calizzano.

Loano)e che in un caso (**Marisane** presso Albenga, ad ovest di San Fedele) è associato ad un probabile insediamento di età romana.

Concludiamo con **Camporosso**: il proliferare di "campi" nei nomi di luogo di certe zone del savonese può essere associato ai molti accampamenti temporanei degli eserciti che percorsero questi luoghi durante le battaglie napoleoniche (vedi anche **Campolongo**). L'associazione con il colore rosso è spesso dovuto tanto alle caratteristiche del terreno quanto alla presenza di resti antropici che hanno tale particolare colorazione (tegoli e laterizi).

Su **Camporosso** e **Carisciano** potrebbero essere opportune quindi verifiche dirette.

Nella nostra Tavola 1, il cui taglio non comprende purtroppo molti dei siti sopra citati, abbiamo evidenziato anche il termine più moderno **Fabbrica** e le alture del **Bric della Costa** e **Bric della Guardia, nome** questo ultimo che non richiede commento.

La **microtoponomastica,** più puntuale ma anche più labile, per la zona di nostro interesse si riduce al solo toponimo **Stagnacci,** di cui si dirà ampiamente.

Viabilità

In epoca protostorica, è nota l'importanza delle vie di crinale anche per queste aree (percorso Bric San Bernardo, Sardo, Sant'Antonio, Valgada, Spagora)

In epoca romana, la viabilità principale corrispondeva alla *Via Aemilia Scauri* aperta nel 109 a. C che si innestava su un altro ramo della Valle del Bormida, partendo da Vada Sabatia per giungere a *Derthona* (Tortona) attraverso *Canalicum* (probabilmente Cairo Montenotte) e *Aquae Statiellae* (Acqui Terme). Questo non esclude che vi fosse già in quel tempo una fitta rete di collegamenti minori certo poco documentati dall'archeologia tra i quali--per comodità di valico e presenza di incisioni vallive in direzione dell'oltregiogo-- potrebbe ben figurare il percorso che da Finale ed attraverso Verezzi, per via di crinale portava al colle del Melogno (1028 metri s.l.m.) ed attraverso la nostra Calizzano metteva al valico dei Giovetti (verso Priero e Bagnasco), alla Val Tanaro e alla pianura piemontese sud-occidentale (Coccoluto 2004, p. 381).

E' evidente infatti che anche l'alta Val Bormida di Millesimo consente-- come del resto altre valli liguri- un contatto tra la Riviera Ligure e le valli tributarie del Po troppo agevole per essere ignorato.

Se è possibile che dall'Alta valle della Bormida di Millesimo molte piste arrivassero alla *Via Aemilia Scauri* (Arata 2000), la documentazione in nostro possesso parte dal Medioevo e diventa assai ricca più tardi, con vie marenche per il commercio del sale, vie militari. Sul Colle dei Giovetti gli Studi propedeutici al piano paesistico regionale segnalano (carta 4.8 sito I 1 un "antico valico su mulattiera di crinale". Da Finalborgo per Gorra (quindi dal tragitto della *Via Iulia Augusta*), Melogno, Calizzano e attraverso Nucetto si arriva a Ceva e Mondovì.

L'itinerario Melogno- Carcare fu reso carrozzabile nel 1666 dal Beretta, capo degli ingegneri del Ducato di Milano, affinché Margherita di Spagna potesse raggiungere per questa via lo sposo Leopoldo I d'Austria a Vienna. Finale, sebbene non avesse vero e proprio porto, acquisiva una certa importanza come scalo di merci che arrivavano a Milano.

Su questo percorso, ormai rovinato poiché non più interessante a fini politici e ormai ridotto a mulattiera si sovrappose poi la progettazione di età napoleonica.

A Calizzano si arrivava anche da Pietra, passando attraverso Bardineto: tale percorso era stato forse risistemato più che costruito di bel nuovo nel 1795, per la battaglia di Loano, che coinvolse anche la nostra zona.

3. Il sito interessato dai lavori (Scheda di ricognizione 1)

Il sito corrisponde alla sede di un capannone adibito a rigenerazione del legno (proprietà della compagnia delle Foreste del Benso), al di sotto della Strada Statale del Colle di Melogno, che in questo punto, prima che vi si innesti la circonvallazione di Calizzano, coincide probabilmente con la via seicentesca di fondovalle.[9]

La vasta piana che la Bormida forma attorno a Calizzano si restringe qui tra il sistema montuoso del Bric della Guardia ad est e le alture del Bric della Costa ad ovest. La strada moderna supera la chiusa di valle e biforcandosi in località Caragnetto prosegue ad est verso Millesimo (come strada provinciale Calizzano-Murialdo –Millesimo) ad ovest verso Massimino e la Valle del Tanaro.

Dove oggi sono campi coltivati e piccole attività produttive, con strade bianche rilevate sul piano di campagna, un tempo, a giudicare dal significativo toponimo **Stagnacci** dovevano estendersi paludi acquitrinose.

Gli oggettivi impedimenti a visionare le foto aeree della zona presso l'Archivio fotografico della Regione Liguria (cfr capitolo **Metodologia applicata**) è stata parzialmente ovviata **osservando con attenzione un fotogramma acquisito dal sito della Provincia di Savona** (fig. 1 *Appendice cartografica*). Il dettaglio e la definizione sono insufficienti per carpire gli indizi che si accompagnano a strutture sepolte o per registrare significativi accorpamenti di tracce di antiche pratiche antropiche. Un'ampia fascia a sviluppo lineare e bordi sinuosi visibile sulla sinistra ci fa pensare tuttavia che un tempo il Bormida scorresse nella piana in un alveo diverso da quello attuale, verso il fianco orografico sinistro della valle, più o meno in corrispondenza del futuro capannone, lasciando dietro sé lanche e rami morti nonché piccoli stagni.

La presenza di un fiume che sicuramente doveva avere un regime idrico superiore all'attuale-- per ragioni climatiche ma anche per la minore dispersione e la minore captazione di acque-- e la conseguente formazione di un ambiente paludoso, che agli occhi dei moderni risulta malsano e non appetibile come sede umana non costituiscono per il passato ostacolo alla frequentazione antropica, talvolta a carattere stabile. L'importanza archeologica delle zone umide è oggi ampiamente rivalutata, anche per le informazioni che esse contengono sull'ambiente antico, per la frequente associazione a resti archeologici oltre che per l'importanza in economie meno sovrastrutturate delle nostre (si rimanda al progetto ZUM, compartecipato da Università degli Studi di Genova, la Direzione Regionale per i Beni Culturali della Liguria e la Regione Liguria per la valenza delle zone umide come beni culturale e paesaggistico, tutelati dalle

[9] Forse sopraelevata artificialmente sulla piana come "via levata", per evitare le alluvioni.

Leggi in materia).Stagni e paludi forniscono giunchi, canne per le coltivazioni e sono propizie alla pesca. Rappresentano quindi risorsa importante per le comunità preindustriali (si vedano a proposito gli studi eseguiti nel 1995 da Daniele Arobba e Giancarla De Ferrari per la Valle del Quiliano (SV) e le paludi qui esistenti (Arobba -De Ferrari 1995, p. 203).

La **ricognizione di superficie (cfr. scheda 1)** non ha dato risultati in termini di affioramenti visibili di ceramica. Peraltro in zone di fondovalle soggette a sedimentazione alluvionale il livello di eventuali resti antichi è di molto inferiore ai piani di campagna moderni.

Di fronte al nostro capannone esiste un edificio ancora caratterizzato dalla tipica copertura a scandole di legno peculiare all'Alta Val Bormida e alla Valle dell'Orba in particolare *(La Val Bormida in mostra*, pagg. 22-23). Sul retro di tale edificio è stato di recente effettuato uno scavo, la cui terra di risulta è stata accumulata nell'adiacente spiazzo: vi è stata quindi occasione di un **esame diretto** del terreno proveniente da una movimentazione che ha interessato l'area pedemontana prossima a quella di nostro interesse per una profondità tra i settanta centimetri ed il metro. Nei cumuli di terreno sabbio argilloso non si sono individuati però reperti archeologici o materiali edilizi provenienti dalla demolizione di strutture.



Il modesto rilievo che sovrasta il pianoro in questa zona presenta un profilo ondulato dovuto ad una sistemazione a rintocchino e sommità boscata e per la modesta pendenza e la buona esposizione avrebbe potuto prestarsi anche in passato ad ospitare insediamenti stabili.



4. La Tavola della potenzialità archeologica (TAV.1)

La nostra Tavola 1 riporta la localizzazione del sito oggetto dei lavori, la rete idrografica, i toponimi significativi citati nel testo, alcuni degli edifici vincolati dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali della Liguria[10] e l'ingombro del centro storico di Calizzano ma è priva nella maniera più assoluta di indicazioni di rinvenimenti archeologici.

Presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria si fa riferimento a Calizzano in merito a scavi abusivi nell'area del Castello, interrotti con un fonogramma dall'allora soprintendente Antonio Frova nel 1970 (SV 17 GO2-9-Lavori abusivi). Si trova inoltre un carteggio risalente al 1988 in cui Enel richiede se esistano vincoli archeologici in località Trassino (Frassino?), dove andrà a costruire una cabina elettrica.

Tra le emergenze storico archeologiche negli *Studi propedeutici al piano paesistico regionale* (in effetti per questa zona piuttosto carenti) i soli siti citati a Calizzano sono tutti attribuiti al periodo medievale e postmedievale e sono: il **castello**, la **chiesa di San Lorenzo**, la **Madonna delle Grazie**, il **sistema fortificato del Melogno**, la **mulattiera del Colle dei Giovetti** e verso Murialdo il **vecchio ponte con mulattiera**, **l'abitato di Rifreddo sorto attorno alla ferriera del XVIII secolo**, la **vecchia miniera di grafite.**

Andiamo quindi ad analizzare i dati oggettivi ed i fatti.

— Per quanto riguarda il **periodo preistorico e protostorico** si possono fare solo supposizioni.

E' indubbio che esistessero insediamenti in quell'epoca, ma le più vicine testimonianze tanto toponomastiche che archeologiche sono comunque assai distanti dal punto che ci interessa. A **Bardineto**, oltre alla potenzialità archeologica del sistema carsico del Buranco è ben nota la grotticella sepolcrale di *Bucca da Crosa* rinvenuta nel 1990, che ospitava cinque individui e dovrebbe risalire all'età del rame. **Tra Bardineto e Calizzano** esiste un Monte Castellaro, che darà il nome in epoca moderna ad un' ampia Regione (cfr. Appendice cartografica, fig. 5) e la Rete riporta notizie di ritrovamenti sporadici di ceramiche pre e protostoriche. La zona è inoltre interessata da incisioni rupestri.

Sul percorso che da Calizzano porta alla Val Tanaro, nell'estate del 2004 ed in area boschiva a nord dell'abitato di **Massimino** venne recuperato quanto restava di una tomba ad incinerazione risalente al VI-V secolo a.C. (Bulgarelli- Del Lucchese 2008).

[10] Mancano tra questi in Calizzano il Palazzo Comunale, il Palazzo Leale già Franchelli, l'oratorio di San Giovanni Battista e negli immediati dintorni l'ex colonia montana, la chiesetta di Codevilla, la Cappella di San Bernardo, i ruderi della Torre di Aleramo a Caragna, l'oratorio di Sant'Anna Maritani e naturalmente i lontanissimi forte del Melogno e Batteria del Bric Merizzo: cfr www.liguriavincoli.it.

— Per l'**epoca romana**, Lamboglia (Lamboglia 1955) ha espresso varie teorie congetture sull'appartenenza di Calizzano all'orbita Ingauna piuttosto che albese, ma dell'esistenza di un **pago** l'unico indizio ad oggi resta il toponimo stesso, salvo le verifiche che abbiamo proposto nel paragrafo sulla toponomastica (su regione **Carisciano** in particolare).

— Per **l'età altomedievale**, oltre alle fonti storiche (pervenuteci in forma tarda) e che attestano presenza di corti e chiese dal IX secolo (**Franzeno**, *supra*) proprio nella zona di Calizzano possiamo solo citare, nelle vicinanze, la convenzionale attribuzione ad età bizantino- longobarda del **castrum di San Nicolò a Bardineto**, per la presenza di tratti di muratura a spina pesce in una torre circolare posta presso l'area omonima. Murialdo mostra di ritenere opinabili gli elementi storiografici addotti dagli studiosi in particolare per il retroterra alpino appenninico dell'Alta Val Bormida in merito a sistemi difensivi di quell'epoca (Balbis 1978, Murialdo 2000). Lo stesso Lamboglia, nell'articolo già più volte citato appariva perplesso a riguardo. La pianta del Gustavo (ns. fig. 5) inoltre riporta il toponimo **Braida** presso Bardineto, che è effettivamente spesso associato ad insediamenti altomedievali.

— L**'età medievale e postmedievale** infine hanno lasciato resti monumentali di sé, che chiaramente riverberano nel sottosuolo dei rispettivi sedimi ad esse attribuibili una opzione di interesse archeologico.

5. Conclusioni.

La potenzialità archeologica del comprensorio di Calizzano è ad oggi inespressa ma a nostro avviso alta. Non si può infatti ridurre solo alle emergenze architettoniche ancora presenti, come ad esempio il castello ed il borgo, ma riguarda una grande varietà di paesaggi e luoghi ancora da esplorare: i crinali, i versanti meglio esposti, il fondovalle con i suoi impianti artigianali e protoindustriali in parte scomparsi e soprattutto tutti quei nuclei sparsi che rappresentano una peculiarità del sistema di occupazione del territorio a partire dall'alto Medioevo (le varie regioni, le corti come Frassino e Codevilla). Essi a nostro avviso, come conferma solo in parte la toponomastica locale, potrebbero risalire ad una gestione delle risorse tramite *vici* o piccole fattorie di tradizione già romana.

Nell'attesa che si presentino altre occasioni per conoscere il sottosuolo calizzanese, va detto che gli interventi di scavo per costruire un nuovo Impianto di cogenerazione a biomassa in regione Stagnacci non sembrano presentare particolari criticità archeologiche e paleoambientali, anche relativamente ad antichi alvei della Bormida.

Il fatto è dovuto soprattutto alla scarsa profondità degli scavi che si andranno ad eseguire, troppo superficiali per intaccare il serbatoio di informazioni che un'area umida di fondovalle può serbare né tanto invasivi da comportare danni a depositi archeologici stabili di tipo antropico che --se esistenti --dovrebbero giacere come si è visto a profondità superiori ai settanta centimetri.

Poiché non sembra necessario prescrivere sondaggi preliminari ci limitiamo a segnalare alcune possibili precauzioni da adottarsi in futuro.

Nell'eventualità si dovessero fare prospezioni geologiche in zona tramite sondaggi meccanici a rotazione, potrebbe risultare molto interessante una lettura geoarcheologica delle carote estratte.

Nel caso si dovesse in futuro scavare sino a profondità maggiori potrebbe essere opportuno prevedere un'assistenza archeologica in corso d'opera, che in questo frangente non è giustificata, poiché e assi basso il rischio di intercettare depositi archeologici.

Agosto 2010

Valentina Elefante

Informazioni bibliografiche

La bibliografia che si presenta non può certo dirsi esaustiva. In mancanza di testi specificatamente archeologici per l'area in esame, ci siamo avvalsi di studi storici o anche di semplici guide. Dalle Guide SAGEP che riguardano la Val Bormida abbiamo ricavato ad esempio una utile cartina (Appendice cartografica fig. 2) che rappresenta idrografia e viabilità.
Abbiamo naturalmente consultato anche gli *Studi propedeutici al piano paesistico regionale,* carta 4.8 delle emergenze storico archeologiche.

Archeologia in Liguria I	A. Del Lucchese-L. Gambaro ed., *Archeologia in Liguria n.s,I 2004-2005*, Genova 2008
Dal diaspro al bronzo.:	A. Del Lucchese-R.Maggi ed., *Dal diaspro al Bronzo L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 avanti Cristo,* La Spezia 1998, pp. 182-183
Castigatissimi annali:	A. Giustiniani, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genova,* Genova 1537
Valli di Finale 1994:	Liguria guide 15
Val Bormida 1997.	Liguria Guide n-17,
La Val Bormida in mostra:	M. Accatino- C.Prestipino ed., *La Val Bormida in mostra: luoghi e voci,* Cairo Montenotte 2007
Arata 2000:	A-Arata, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari,* in Testi preliminari del convegno "Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche. Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000", Acqui Terme 2000, pp. 103—121
Arobba-De Ferrari 1995 :	D.Arobba – G.De Ferrarl, *Milieux hunides cotiers à Savone: premieres recherches d'écologie historique,* in M.COLARDELLE ed., *L'homme et la nature au Moyen Age. Paléoenvironnement des sociètès occidentales. Actes du Vme congrès international d'archéologie médiévale* , Grenoble 1993(1995), pp.202-234

Avi 1983: A. Avi, *La cucina a Calizzano e a Tovo San Giacomo*, in L. Coveri- D. Moreno ed., Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux, Genova 1983, pp. 75.83

Balbis 1978 G.Balbis, *Il castrum bizantino- longobardo e la chiesa di San Nicolò a Bardineto*, in Miscellanea di Storia savonese, Collana Storica di Fonti e Studi, 26,pp.99- 153

Bulgarelli- Del Lucchese 2008: F. Bulgarelli -A. Del Lucchese, *Massimino. tomba dell'Età del Ferro*, in Archeologia in Liguria I, pp.274- 275

Ciciliot 1988: F. Ciciliot, *Incastellamento e borghi murati in alta Valle Bormida*, in Rivista Ingauna ed Intemelia, n.. XL,n.1- 3, 1985(1988, pp. 30-31

Coccoluto 2004: G. Coccoluto, *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini*, in Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e II secolo d. C.. Atti del convegno Bordighera 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera 2004, pp.369- 417

Ferrando- Bruzzone 1988: L. Ferrando- A. Bruzzone, *Borghi e castelli di Val Bormida (sec. XVI-XIX)*, Millesimo 1988, pp.20-23

Del Lucchese-Delfino 2008: A. Del Lucchese- D.Delfino, *Metallurgia protostorica in Val Bormida, in Archeologia in Liguria I,* pp.35- 55

Lamboglia N. N. Lamboglia, *L'alta Val Bormida in età romana*, in Rivista Ingauna ed Intemelia, n.s. XX, 1-3, 1965

Murialdo 2000: G. Murialdo, *Prima dell'incastellamento. Le strutture del territorio tra tarda antichità ed altomedioevo, in Testi preliminari del convegno "*Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche. Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000", Acqui Terme 2000, pp.17- 35

Petracco Siccardi-Caprini 1981: G. Petracco Siccardi- R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981

Petracco Siccardi 2007: G. Petracco Siccardi, *La lingua dei Liguri e la toponomastica prediale romana,* in Ancora sui Liguri, cit., pp. 191-192

Prestipino 1982: C. Prestipino,*Arte rupestre in Val Bormida*, in Alta Val Bormida, storia arte archeologia onomastica, Millesimo 1982, pp. 11-58

Prestipino 2004: C. Prestipino, *Incisioni rupestri in luoghi di culto,in Ligures celeberrimi, Bordighera 2004*, Millesimo 1982, pp. 11-58

Ticineto 2003: S. Ticineto, *Storia dell'Alta Val Bormida del finalese e del savonese dall'anno 1000 al 1815*, Rapalllo 2003